

cogliere materiale storiografico e anche qualche "testimonianza", restando con buchi enormi e ritrovandosi con realtà deformate dalla memoria (e anche dalla fantasia), il potere d'identificazione della colonia Cecilia resta fortissimo.

La giovane regista mette infatti a confronto tre immagini tratte da sue esperienze personali – il ballatoio di un palazzo di Torino, una scuola alternativa sugli Appennini – e dalla mitologia, con la dea Temis che personifica la giustizia. Illustra così "l'eroismo fallimentare che ci piace tanto", con un "noi" che include, ma chi? Il lettore, gli asini? Certo non Giovanni Rossi, il fondatore della colonia Cecilia, il cui profilo psicologico non corrisponde a quello creato da Schmidt, anche se, per tanti motivi, ha dovuto rientrare nella vita "normale". Sarà questo il motivo per cui è venuto in mente agli asinelli (ci sia concesso usare anche noi il vezzeggiativo) di ripubblicare oggi la traduzione italiana del romanzo di Schmidt: ricordare che questo tipo di esperienza è destinato a fallire?

Eppure la modernità di questa "vecchia" idea si percepisce nel termine comune, maschile all'epoca della Cecilia, diventato femminile da qualche anno in qua, e femminile anche nel nuovo titolo dato al romanzo dagli asinelli: *Una comune di giovani anarchici italiani nel Brasile di fine Ottocento*. Osserviamo,

per finire, l'aggiunta, nel titolo, della parola giovani, che non corrisponde all'età dei personaggi del romanzo, né, tanto meno, all'età dei membri della vera colonia Cecilia. Non corrisponde neanche all'età di tante persone che oggi ancora scelgono, a volte per una breve parentesi, a volte per tutta la loro esistenza, di fare della vita in comunità la loro "normalità".

Isabelle Felici

Con la speranza che il mondo cambi

Alla fine della vita ciò che conta è aver amato.

Parole lette, rimaste impresse nella mente di Licia Rognini Pinelli e poste in chiusura del suo bel libro, piccolo e toccante. **Dopo** (Enciclopedia delle donne, Milano, 2014, pp. 80, € 10,00) è la scrittura intima e privata, sofferta e autentica di una donna, del suo coraggio di fronte allo sgomento, rabbia, dolore per la morte innocente del marito Pino, "il ferroviere anarchico", "caduto" dal quarto piano nel cortile interno della Questura di Milano. Molti i dubbi sulla tesi del suicidio



di Pinelli qualche giorno dopo, alla notizia che la strage alla banca dell'Agricoltura di piazza Fontana del 12 dicembre - diciassette morti, ottantotto feriti - fosse stata compiuta da suoi compagni anarchici.

Quel dicembre 1969 segnerà una cesura tra un prima e un dopo, una ferita pubblica e un dolore privato, quello che non fa notizia.

Per Licia Pinelli il "dopo" è il tempo della cura, della ricomposizione nella "normale quotidianità", del riprendere in mano la vita, sua e delle sue figlie bambine. È anche il tempo in cui la fragilità

Cos'è l'Enciclopedia delle donne

L'Enciclopedia delle donne (che ha appena pubblicato il libro *Dopo* di Licia Pinelli, recensito in queste pagine) è un sito (www.enciclopediadelledonne.it) che raccoglie le storie e le biografie di donne di tutti i tempi e di tutti i paesi; è nata l'8 marzo 2010.

Le fondatrici sono Margherita Marcheselli e Rossana Di Fazio. Insieme a Dafne Calgaro, che ha creato il primo sito e il primo sistema per la pubblicazione e la gestione.

Il progetto nasce dalla volontà di dare voce e visibilità a donne reali del passato o del presente le cui storie possano costituire dei modelli vari, multiformi, ricchi di complessità. Come diciamo nella presentazione dell'Enci-

clopedia, alla voce "L'impresa" (<http://www.enciclopediadelledonne.it/impresa/>): "Ogni nome e cognome fa una storia, e ogni storia singola va in un paesaggio pieno di storie, e tutto diventa la Storia. Ma senza la storia delle donne - di tutte le donne - non si fa una bella Storia: si fanno degli schemi, delle approssimazioni, dei riassunti che non somigliano più a niente. E che fan danno."

Quindi questo è il compito che ci siamo date, nel solco di una tradizione antica; tante donne nel passato hanno fatto questo: hanno raccolto e organizzato le storie di altre donne per dimostrare che la libertà di pensiero e di azione è possibile oltre che auspicabile e che altre donne prima di noi, tra le mille difficoltà che la società, le convenzioni e le situazioni imponevano loro, hanno trovato i modi per esprimere le proprie energie, per realizzarsi

e per essere felici.

Un compito che esprime anche gratitudine, che ricorda e rende merito a coloro che con il loro coraggio e il loro esempio hanno ottenuto risultati di cui tutte noi ora godiamo: il diritto di votare, il diritto di vestirci con abiti comodi, il diritto di non sposarsi, il diritto di mantenersi economicamente, il diritto di muoverci e fare lo sport che ci piace, il diritto di decidere se e quando avere un figlio e tutte le mille altre piccole e grandi libertà che abbiamo conquistato.

Questo lavoro si può fare solo sul web. È un lavoro che non avrà mai fine ed è un lavoro collaborativo. Nessun'altra forma di comunicazione avrebbe potuto supportare questa impresa. Il nostro è un lavoro collettivo e collaborativo un po' particolare. Funziona così: chiunque abbia studiato o approfondito o conosca direttamente la

tà inflitta dalla sofferenza diventa forza resiliente. Forse per questo, solo ora, il “dopo” può essere narrato lasciando dipanare il lento e aggroviolato filo della memoria, dove i lembi del ricordo sono tribolati frammenti sparsi.

Intanto il “mondo fuori” - ben documentato nella postfazione di Marino Livolsi - è uno spazio esterno minaccioso, con i suoi anni bui, le manifestazioni studentesche represses dalla polizia: a un anno di distanza da piazza Fontana, le morti dello studente Saverio Saltarelli e poi di Roberto Franceschi lasceranno tutti sgomenti. Licia condividerà la sofferenza combattiva di quelle madri che hanno perso i loro figli, e aumenterà il senso di protezione verso le proprie figlie bambine ancora da crescere.

Ma è anche un “mondo fuori” accogliente che consente a Licia di trovare un lavoro esterno casa, una casa frequentata da studenti universitari, batteva a macchina le loro tesi. Un incarico all'Istituto di Biometria e Statistica Medica di Milano diretta dal professor Giulio Alfredo Maccacaro la inserirà in un ambiente accogliente. Come primo lavoro, la trascrizione a macchina di un “libro bianco”, *La strage di Stato*, un'inchiesta militante collettiva frutto di indagini e testimonianze di giovani studenti universitari e coraggiosi amici, spinti dal desiderio di accertare i fatti e risalire alla responsabilità politi-

ca. In seguito, e fino alla pensione, sarà segretaria all'Istituto di Psicologia della Facoltà di Medicina diretta dal professor Marcello Cesa-Bianchi.

Non mancheranno bei gesti di generosità, come quello ricevuto dalla collega Pia che le cederà il suo posto di ruolo, perché scrive Licia: “lei e suo marito lavoravano entrambi e io avevo più bisogno di loro”. L'occasione di incontrare ancora gli studenti rinoverà la sua disponibilità all'ascolto. Per loro, una presenza rassicurante, cui affidarsi per ricevere consigli. Licia convincerà uno studente allontanatosi da casa a farvi ritorno. Contento, per aver ricevuto dalla madre un'accoglienza inaspettata, le sarà molto riconoscente.

In poco tempo, si tesse intorno a Licia e alla sua famiglia una rete solidale. La dedizione affettuosa di genitori, di studenti, di amici con i quali basta uno sguardo per capirsi. Il conforto della vicinanza di padre Davide Turollo, Corrado Stajano con la moglie Giovanna Borgese, della Comunità di don Andrea Gallo, Camillo Dal Praz. Insieme a nuove conoscenze, Giovanni Testori, Cesare Musatti, la visita gradita di Enzo Jannacci e Beppe Viola. Anche la solidarietà di sconosciuti, con le loro lettere dal mondo dimostreranno sostegno e voglia di giustizia. Cara la presenza di persone amiche, compagni di Pino ap-

passionati, coinvolgenti e dignitosi per quella loro semplicità di vivere la vita.

Condividerà altresì con Marino Livolsi, Umberto Mazzocchi e tutti gli altri compagni una forte commozione quando transporteranno le ceneri di Pino dal cimitero di Musocco al cimitero di Carrara.

Licia condurrà una lunga lotta titanica per conoscere la verità e avere giustizia, insieme agli avvocati Renato Palmieri, Marcello Gentili, Domenico Contestabile e, in seguito, agli affezionati Carlo Smuraglia e l'avvocata Enrica Domeneghetti.

Anche il linguaggio dell'arte sensibilizzerà l'opinione pubblica. Come *I funerali dell'anarchico Pinelli*, dipinto del pittore Enrico Bay esposto a Milano, a Palazzo Reale nel 2012. Oppure *Morte accidentale di un anarchico*, testo di Dario Fo scritto per il teatro.

Sarà Piero Scaramucci, aggirando la riservatezza di Licia, a raccogliere una lunga e travagliata intervista riportata nel libro *Una storia quasi soltanto mia* pubblicato prima nel 1982 e ripubblicato nel 2009 da Feltrinelli, con l'integrazione di testimonianze di Carlo Smuraglia, Corrado Stajano, Giorgio Bocca, Dario Fo, Franca Rame, Giuseppe Gozzini, Marino Livolsi, Bruno Manghi, Luigi (Gigi) Ruggiu, Goffredo Fofi, Lella Costa. Insieme al libro di Camilla Cederna *Pinelli. Una finestra sulla strage*, contribuirà a dare fondamento ai dubbi

storia di una donna che ritiene interessante per l'Enciclopedia, scrive una mail alla redazione (redazione@enciclopediadelledonne.it) proponendo la voce, con una motivazione e una breve presentazione di sé e del proprio percorso. Se la redazione accetta la candidatura, “prenota” la voce all'autrice o all'autore (anche gli uomini possono essere autori, e ce ne sono: pochi ma veramente molto buoni). L'autrice ha circa sei mesi per scrivere la voce.

Il testo viene inviato alla redazione che lo valuta, eventualmente propone modifiche e aggiustamenti e, infine, dopo uno scambio tra autrice e redazione, la voce viene approvata e pubblicata online. Alla voce “Lavori in corso” vengono pubblicate tutte le voci che sono state richieste o affidate. Poi ci sono le “voci in corso di assegnazione” che sono voci che ci piacerebbe che qualcuno scrivesse, ma che sono

tuttora “in cerca di autrice”.

Non ci sono delle categorie fisse, chiunque può diventare una voce: ci sono scienziate, ballerine, scrittrici, partigiane, balie, gelsominaie, attrici, cantanti, operaie, contadine, maestre, pittrici, sportive, ricamatrici, cortigiane, musiciste, composatrici... la storia di ciascuna donna dà un suo contributo. Nessuna gerarchia. Nessuna priorità.

Abbiamo cominciato con un nucleo di 100 voci, nel marzo del 2010, ora siamo quasi a 1000 e, quel che più conta, abbiamo cominciato con un gruppo ristretto di autrici “madrine” che hanno creduto nel progetto fin dall'inizio e ora abbiamo, oltre a loro, che continuano a seguirci con impegno e affetto, più di 300 autrici e autori (vedi la lista delle autrici e degli autori sul sito).

Abbiamo una mailing list di oltre

1200 indirizzi, 30mila visitatori unici e 120mila pagine viste mensili.

L'Enciclopedia delle donne è di chi la scrive. I testi sono pubblicati sotto una licenza Creative Commons: possono essere ridistribuiti liberamente soltanto se vengono attribuiti alle rispettive autrici e ai rispettivi autori e come appartenenti al progetto dell'Enciclopedia delle donne e se non vengono utilizzati a scopo commerciale.

Dal 2012 l'Enciclopedia ha dato vita ad un catalogo di ebook: romanzi, ricerche documenti (consultabile qui: <http://www.enciclopediadelledonne.it/e-book/>). *Dopo*, di Licia Pinelli, è il nostro primo libro di carta.

Per ogni informazione scrivere a: redazione@enciclopediadelledonne.it.

**Margherita Marcheselli
Rossana Di Fazio**

su quella morte ingiusta.

Interviste per testimoniare, per non dimenticare e tenere alta l'attenzione. Incontri pubblici soprattutto dibattiti con gli studenti fiduciosi di sapere. E ogni volta riaperta, la ferita stillerà tenace fermezza di reagire, rialzarsi, resistere.

Ne uscirà fortificata, Licia, per la cura dedicata al legame sincero e affettuoso fino ad oggi con le colleghe di lavoro di un tempo, e quello amicale con donne sensibili e determinate come Camilla Cederna e Franca Rame. L'amicizia con una donna incontrata sul tram, Emilietta, vecchia socialista e staffetta partigiana, sempre vicina e solidale a Licia e alla famiglia, la condurrà ad intraprendere viaggi alla scoperta di un nuovo "mondo fuori", ancora più lontano. Insieme ad altre persone guida, invece, si lascerà accompagnare lungo un cammino personale di ricerca interiore, per un germe di risposta alla domanda sul senso profondo della vita, alimento di possibile serenità.

Poi il gesto gratuito e disinteressato del volontariato, a disposizione di quanti hanno conosciuto il dolore. E il Coro "Città di Milano" diretto dal maestro Mino Bordignon, con quei canti "a cappella" così intensi e vibranti e capaci di liberare la mente facendo fuggir via, almeno per qualche ora timori e inquietudini.

Un personale rimedio ai momenti di malinconia, l'abitudine di catalogare, ordinare libri, fotografie, ritagli di giornale, rivedere istantanee e cartoline riportando indietro la memoria senza lasciarsi troppo coinvolgere.

Forse proprio dopo l'udienza del 9 maggio 2009, giorno della memoria per le vittime del terrorismo e delle stragi, Licia ammetterà: "Mi sono in parte riconciliata con il mondo". In quell'occasione, il presidente Napolitano riconobbe a Giuseppe Pinelli "rispetto e omaggio" per essere stato "vittima due volte: prima, di pesantissimi e infondati sospetti, e poi di un'improvvisa, assurda fine".

Dopo quarantasei anni travagliati: "Ho ancora la speranza che il mondo cambi". E ora che spetta alle figlie Claudia e Silvia partecipare agli eventi pubblici per testimoniare, conclude, difendendo da quanti le imputerebbero una chiusura in se stessa, nella quale non si riconosce: "Preferisco vedermi come il padre di Bambi che, alla fine di quello splendido film di Walt Disney, guarda dall'alto di un colle con la sere-

rità datagli dalla saggezza dell'età, suo figlio e i suoi compagni avviarsi verso il loro futuro".

Claudia Piccinelli

Anarchici italiani in Nord America/ Una resistenza quotidiana

Il merito principale di **Ribelli in paradiso - Sacco, Vanzetti e il movimento anarchico negli Stati Uniti**, di Paul Avrich (a cura di Antonio Senta, ed. Nova Delphi, Roma, 2015, pp. 382, € 15,00) è l'aver reso fruibile in lingua italiana le peculiarità, contenute in documenti conservati in archivi statunitensi, sulle quali Avrich ha potuto compiere le proprie ricerche. Di conseguenza dobbiamo ringraziare Toni Senta per la corretta traduzione e per la prefazione all'edizione italiana nella quale possiamo leggere: "Con questa traduzione, oltre a rendere un doveroso omaggio alla figura dello storico newyorkese, colmiamo finalmente una lacuna nella storiografia di lingua italiana, offrendo al pubblico un tassello, a nostro avviso fondamentale, per la ricostruzione della storia dell'anarchismo di lingua italiana."

Avrich ha qui focalizzato il proprio interesse su una parte del movimento anarchico, quella "antiorganizzatrice" che, nel periodo a cavallo della prima guerra mondiale, vide protagonisti molti militanti di origine italiana migrati negli Stati Uniti d'America. Quest'ultima precisazione va anteposta a quella prettamente politica innanzitutto perché questa analisi storiografica, prima di soffermarsi su scelte e azioni, sia singole che collettive, è molto rigorosa nel dettagliarne il contesto: nel tentativo di non dare giudizi, bisogna cercare di comprendere motivazioni razionali e idealità.

Leggendo aneddoti e ricostruzioni storiche sulle origini italiane, scopriamo che si partì per bisogno (l'estrema povertà fu basilare per chi cercò nel Nuovo Mondo una possibilità di riscatto) ma in alcuni casi, e proprio fra questi troviamo sia Sacco che Vanzetti, fu decisiva la spinta giovanile verso l'avventura e il desiderio di indipendenza.



Gran parte dei migranti anarchici conobbero l'ideale di libertà proprio in quella terra d'oltreoceano che si rivelò deludente sotto molti aspetti: le scarse opportunità lavorative e d'alloggio li costringeva a spostamenti continui da una città all'altra mentre i pregiudizi verso gli stranieri producevano pesanti discriminazioni, controlli assillanti e totale mancanza di diritti.

La parola *freedom*, nella dura quotidianità, veniva trasformata nel suo concetto opposto: diventò indispensabile farla propria, traducendola in esistenze dignitose e nella volontà di abbattere ogni privilegio.

Fra le righe dello scorrevole testo di Avrich si scopre quanto il riferimento alla "libertà" concretizzò una solidarietà decisiva non soltanto al fine di una mera sopravvivenza in una terra ostile: instaurare relazioni soddisfacenti e significative è un'esigenza primaria ma, affinché possa essere condivisa come un valore imprescindibile, bisogna che nasca da stimoli maturati culturalmente.

Scriva Avrich: "Erano tutti giovani orgogliosi della propria ostinazione e audacia, devoti all'azione diretta senza compromessi, tanto per temperamento quanto per convinzione. Inoltre avevano tutti origini contadine, nati e cresciuti in piccoli paesi e villaggi. Dei contadini conservavano la tenacia, una profonda mancanza di fiducia nel governo (la legge lavora contro il popolo, dice il proverbio), la cieca lealtà alla comunità e al gruppo, il rifiuto del potere e del privilegio, il desiderio di vendetta contro gli oppressori."